



Il Vescovo di Crema

Un ricordo della mamma

La mamma MALVINA TEREZIANI era nata il 13 luglio 1930 a Villa Aiola, piccola borgata di campagna nel comune e parrocchia di Montecchio Emilia (RE), da una famiglia contadina di solida fede cristiana, che lei ereditò e rafforzò nella vita parrocchiale, e che ha trasmesso, insieme col papà, anche a noi. Era la prima di quattro tra fratelli e sorelle, due dei quali, più giovani di lei, l'hanno preceduta in cielo.

Ricordava spesso i disagi della vita contadina, degli anni della guerra durante la sua adolescenza, la strada fatta a piedi, anche d'inverno, per recarsi alle celebrazioni in parrocchia. Esprimeva il suo rammarico per non aver potuto continuare gli studi dopo le scuole elementari. Stando vicina alla sua nonna paterna, imparò presto a sbrigare le faccende domestiche, e in particolare a cucinare, acquisendo in questo campo un'abilità che le è sempre stata riconosciuta da figlie e figli, da nipoti, pronipoti, amiche e amici...

Nell'ambiente della parrocchia conobbe il suo futuro sposo, il nostro papà RINO, la cui famiglia era arrivata lì da un altro paese. Si sposarono il 3 settembre 1955 al Santuario della B. Vergine Maria dell'Olmo, a Montecchio; e dopo il viaggio di nozze (a Roma) si stabilirono nella vicina Calerno, dove il papà aveva trovato lavoro come casaro: e questo sarebbe stato il paese di tutta la loro restante vita.

Vi furono anzitutto vent'anni molto impegnativi per il lavoro (anche la mamma lavorò manualmente nel caseificio) e per la nascita di noi figli (arrivammo abbastanza alla svelta: Giuliana nel 1956, io un anno dopo, Annamaria nel 1959; con un po' di distacco Roberto, nel 1965): ma anni certamente felici, nell'insieme.

Nel 1974 il papà cambiò mestiere, non da ultimo perché la mamma faticava a sopportare il lavoro pesante del caseificio. Poco dopo, il parroco di allora, don Giacomo Alberici, rimasto privo della sorella morta prematuramente, le chiese di occuparsi della casa parrocchiale, cosa che fece fino al 1977, alla vigilia della partenza di don Alberici per la missione diocesana del Brasile.

E cominciò allora, per la mamma, un nuovo periodo fecondo e bello, nel quale si occupò della custodia e della crescita di alcune bambine e bambini piccoli, che le vennero affidati da genitori molto impegnati per il lavoro, e che avevano riconosciuto e apprezzato il talento con il quale sapeva occuparsi dei bambini; un talento manifestato poi anche nei confronti dei nipoti, arrivati via via a partire dagli anni '80: perché naturalmente, arrivarono i matrimoni delle figlie e poi del figlio, e la famiglia si allargò ai generi e alla nuora, accolti come altrettanti figli...

Questi anni sereni, che videro anche la mia ordinazione sacerdotale, furono incrinati dalla malattia e poi dalla morte del papà, nell'autunno e inverno 1983-84: la mamma lo seguì con amore fino all'ultimo, trascorrendo molti giorni e notti con lui in ospedale, e prendendosene cura nei periodi di malattia passati a casa; una cura amorevole, che poi la mamma avrebbe mostrato anche una decina d'anni dopo, quando arrivarono, a distanza di poco tempo, la malattia e la morte prima della sua mamma Aurelia, poi del suo papà Riccardo, e infine del fratello minore Giovanni, al quale era molto legata.

Così, la casa della nostra adolescenza, dove la mamma continuò ad abitare da sola (ma con la vicinanza preziosa della nostra sorella maggiore Giuliana e di mio cognato Valerio) diventò la «casa di famiglia», dove periodicamente ci si ritrovava tutti, per qualche pranzo festivo, o per due chiacchiere sotto il porticato d'ingresso, nella stagione più calda... Erano momenti che la mamma amava molto, sempre attentissima alle vicende e ai problemi di tutti: scuola, lavoro, viaggi, malattie, vacanze, vicende sentimentali, nulla le sfuggiva! Io, che ero il meno presente in casa, stando poi con lei venivo regolarmente informato di tutto, con grande delicatezza nei confronti di ciascuno: non ho mai sentito la mamma abbandonarsi al pettegolezzo!

Poco più di una decina d'anni fa, avvicinandosi la mamma agli ottant'anni, subì un prima frattura del femore, che la segnò anche sul piano psicologico. Tuttavia, poté riprendersi e mantenere una discreta autonomia, nonostante l'accumularsi di diversi problemi di salute. Negli ultimi anni mostrò persino qualche segno di miglioramento: un po' scherzando, mi capitava di dirle che la mia nomina a vescovo aveva fatto più bene a lei che a me!

Anche se non usciva praticamente più di casa, le visite dei famigliari, dei nipoti (con la grande gioia di aver visto la nascita e la crescita dei due pronipoti, Irene e Enrico), di conoscenti e amici, la mantenevano vigile e attenta. Ha sofferto, nel lungo anno del Covid, del fatto che queste visite – solo in parte sostituite da chiamate telefoniche – si fossero diradate; sentiva dispiacere per la mancanza dei raduni famigliari a Pasqua e a Natale...

La stessa gamba dove già era stata operata ha ceduto di nuovo, all'inizio della Settimana Santa, ed è stato necessario ricoverarla. Lo stato complessivo di salute rendeva la situazione molto difficile: un certo miglioramento era intervenuto, però, lunedì scorso, al punto che i medici decisero che si poteva tentare l'intervento per ridurre la frattura – pur avvertendo noi e lei dei rischi che si prospettavano. Le prime ore successive all'intervento sembravano di buon auspicio, ma poi la situazione è precipitata, e la mamma ha lasciato questo mondo verso le cinque del pomeriggio del 7 aprile, al calar del sole, nell'ora in cui il Signore Risorto si fa riconoscere ai discepoli di Emmaus che lo pregano: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29: vangelo del giorno).

Il personale del reparto in cui la mamma era ricoverata, con grande premura, ci ha dato la possibilità di starle un po' vicino negli ultimi giorni: ho passato con lei una parte del pomeriggio di Pasqua, abbiamo parlato e pregato – e anche pianto, sì – e ho potuto darle la Comunione pasquale; mia sorella Annamaria ha potuto vederla subito dopo l'intervento, e mio fratello Roberto starle accanto fino a pochi minuti prima della morte, mentre Giuliana, che l'aveva assistita subito dopo la caduta, ci accompagnava da casa, dove era in quarantena fiduciaria.

Come figlie e figli, non possiamo fare altro che dire: *grazie!* E pregare perché la mamma, dal cielo, insieme col papà continui a farci arrivare qualcosa della sua dolcezza e della sua saggezza.

Crema, 8 aprile 2021



* Daniele Gianotti

con Giuliana, Annamaria, Roberto